I CONTADINI E LA RELIGIONE

DIALOGO

fra il Dottore Delbono

E

Menico Fittajuolo



VERONA
Stabilimento Tip. Vicentini e Franchini
1867.

Men. Bravi! bravissimi! Hanno fatto un' opera buona a maltrattarli. Quanto a me vorrei che tutti i fulmini del cielo cascassero sulla testa dei profanatori. Vorrei vederli morti stritolati quei signori superbi, quegli infedeli.

Dott. Ehi! Ehi! Menico. Con chi mai l'avete, e che parole vi lasciate fuggire di bocca? Non le ho mai udite da un galantuomo par vostro.

Men. Ah! è lei signor Dottore? non l'aveva veduto. Discorreva qui con mio compare Nicola. Con chi la ho, dice? Se sapesse! se sapesse come in certe occasioni si riscalda la bile! Vi sono cose che fanno montar sulle biche, anche la gente più savia. E non mi stia a dire... non me li voglia difendere... Ammazzarli, ammazzarli tutti quei birbanti.

Dott. Caro Menico lasciatemi parlare; una volta le mie parole le ascoltavate volentieri.

Men. E anche adesso, e sempre; anzi ora che ci penso, la mia Maria... Ehi! Nicola non istar lì ad aspettarmi; va da Tonio, che ti raggiungo in un batter d'occhio. La mia Maria, come le dicea, ha quella sua febbre, che torna ogni dì, e sono tre giorni che voglio venire a consultarla; ma con queste cose si perde la testa.

Dott. Eh! si vede caro Menico, perchè arrivate fino alle imprecazioni, e ad augurare lo sterminio ai vostri simili.

Men. Oh! in questo credo di aver ragione, e ragione da vendere. L'erba cattiva va strappata, chè non isporchi tutto il campo.

Dott. Il vangelo veramente non parla così, ma proprio a rovescio. Or via sedete qui un poco; calmatevi e discorriamola da buoni amici, tranquillamente.

Men. Ella, signor Dottore, sa che conto faccio di lei. Non mi scorderò mai l'assistenza prestata a mia moglie, e poi e poi... non finirei più se volessi dir tutto. Ma questa volta, la bocca non me la chiude nemmeno lei. Le porterei, come suol dirsi l'acqua colle orecchie....

Dott. Non voglio tanto; mi basta che le orecchie le apriate un poco alle mie parole, e che ragioniamo insieme pacatamente. Via sedete qui sotto quest'albero, piantato dal vostro povero padre e ditemi cos'è che vi fa dare in questi furori.

Men. Non lo sa forse? Perchè s'infuria tutta la buona gente del paese? Non è per la causa della religione?

Dott. Ah! la religione! E di che religione siete voi di grazia?

Men. Credo mi voglia canzonare? Oh! vuol dire forse perchè ci sono tanti infedeli in giro? Ma io sono Cristiano, per la grazia di Dio, come dice il Catechismo, sono Cristiano! m'intende?

Dott. Sì, anche se parlate un po' meno forte; e scusatemi; sapreste dirmi cosa sia un Cristiano?

Men. Che domande mi fa con quella sua buona grazia! Il mio Catechismo lo so ancora. Il Cristiano è quello che è battezzato, e crede e professa la legge di Cristo.

Dott. Abbiate ancora un po' di pazienza con uno che vi vuol bene. In che consiste la legge di Cristo?

Men. Consiste . . . . consiste nell'aver religione, nel non avere tanta superbia, nel non trattar male il suo prossimo, nel fargli anzi del bene . . . . .

Dott. Bravo. Diciamo tutto in una parola. La legge di Cristo è una legge d'amore. Egli stesso ce l'ha insegnato, quando al Dottore che lo interrogava in proposito rispondeva così: « Ama Dio, con tutto il tuo cuore e sopra ogni cosa; ama il tuo prossimo come te stesso. In questo si chiude tutta la Legge » La è una gran parola questa, e bisognerebbe ricordarla di sovente. Ora che pensate voi di coloro i quali si vantano d'essere Cristiani e non amano i loro fratelli?

Men. Che non sono Cristiani, ma cani di infedeli, e questi Signori boriosi insolenti . . . . .

Dott. Lasciamo un momento i signori da parte, e parliamo di tutti. Poveretti o signori, la legge è la stessa per tutti.

Men. La vi ha da essere per tutti sicuro, la vi ha da essere! Sta a vedere che l'ha da seguire il povero popolo solamente!

Dott. Ma che mi direte allora di quelli che si vantano di essere più Cristiani e più religiosi di tutti, e poi si abbandonano all'ira, all'odio, alla violenza, e arrivano fino alle vie di fatto? È questo un seguire la legge tutta d'amore? È carità forse?

Men. Oh! capisco! Ella vuol dire di certuni che hanno gridato, minacciato, e anche menato le mani. Ma se l'hanno fatto fu solo per zelo di religione.

Dott. D'una religione d'amore? Davvero ch'è un intenderla bene e praticarla meglio! Io vi dico intanto che quel zelo di cui si fanno onore è uno zelo falso, perchè «la carità è benigna e paziente». Non si adira non insulta, ma cerca di guadagnare gli animi colla dolcezza e colla soavità.

Men. Si, che con certuni otterrebbe di molto sè andasse colla zucca del miele. A sentir lei dunque fanno male quelli che vogliono difendere la loro religione, e vanno incontro agli increduli, ai turchi, ai protestanti.

Dott. Senza dubbio ch'ei fanno male; e uno dei mali peggiori, perchè disonorano la più bella delle cause colle loro passioni e coi loro eccessi.

Men. Va bene! E dunque s'ha da essere indifferenti e star lì a guardare chi fa le bricconate! E se si vede un'atto scandaloso, se si ascoltano discorsi da empj e da disperati, se ci attaccano in quello che più ci sta a cuore, se ci vogliono anche portar via la nostra Chiesa, zitti, non moversi, fare le pecore! E fors'anche mostrarsi placidi e contenti?

Dott. Ci guardi il cielo da questa indifferenza! La grandezza e la felicità dell'uomo sta nella fedeltà ai suoi principii, nel coraggio di professarli apertamente, nel mantenere vivaci le sue speranze immortali, nel compiere quanto sa meglio la morale evangelica. Ma appunto quanto più ama queste cose

divine tanto più deve mostrare che formano la regola della sua condotta. Cristo ci ha comandato di amare sempre e tutti. I giusti e i peccatori, gli amici e i nemici, i fedeli e gli infedeli. E si « che il zelo della casa del suo Padre Celeste lo divorava ». Vi ricordate quante volte trattò con bontà e con amore i Samaritani? E come raccontò un giorno quella bella parabola del buon Samaritano? Egli lo diede a modello di chi vuole intendere e compiere la legge. E ce lo dipinse pietosamente sollecito, di soccorrere e confortare per ogni modo, un povero straniero ferito, spoglio, abbandonato sulla via, dinanzi a cui erano passati un Sacerdote ed un Levita senza ajutarlo. Or bene i Samaritani erano gli eretici di quel tempo, eppure Gesù li trattò dolcemente e lodò quello che facevano di bene insegnandoci così a non giudicare mai sinistramente ma a pensar sempre bene, finchè possiamo.

Men. La parabola del Samaritano mi pare d'averla udita. Ma non sapeva che fosse un'eretico.

Dott. A parlare esattamente si dovrà dirlo uno scismatico, ma gli Ebrei tenevano i Samaritani per miscredenti e scomunicati. Del resto non mi sorprende che tali cose non le sappiate, percbè i Cristiani dei nostri tempi non somigliano a quelli dei primi secoli della Chiesa, i quali portavano sempre con sè le Sacre Scritture, le leggevano, le imparavano a memoria e vi meditavano sopra ogni dì. Essi ne ricordavano i precetti tutti e le sentenze, e specialmente quel « non giudicate se non volete essere giudicati, non condannate se non volete essere condannati ».

Men. E se vediamo a fare il male coi nostri occhi?

Dott. Dobbiamo impedirlo per modi miti, in quanto sta in noi; adoperare la bontà, non la collera. E il miglior rimedio poi si è quello di far noi intanto tutto quel bene che si può, e di dare buon esempio, e di praticare una virtù tanto maggiore, quanto è maggiore il male che noi vediamo. Ora vi pare che operino così quelli che intendono di farla da giudici senza autorità, e senza cognizione, e che perchè alcuni scapestrati hanno detto o fatto cose irreligiose, si sono arrogati il diritto di insultare a diritta e a sinistra e d'inveire contro le persone?

Men. Ma un uomo è uomo alla fine e in certi momenti gli si scalda e rimescola il sangue, e a dirla schietta mi pare sia giusto che i cattivi vengano castigati.

Dott. Ma chi conosce i cattivi? Qual' è l' uomo che pretenda di leggere nel cuore umano? Dove si andrebbe a finire se tutti si facessero giudici, birri e carnefici insieme! E pur troppo questo s' è veduto fare ai nostri dì, da persone che si dicono Cristiane, che chiamano malvagi ed empj altri uomini, mentre esse si abbandonano alla collera ed allo spirito di vendetta in nome di quel Dio ch' è morto per perdonare. Questa è una bestemmia uno sfregio alla religione, il peggiore che si possa farle!

Men. Ah! e quelli che disturbano le funzioni non fanno niente eh! Quelli che strappazzano i preti, che predicano contro i Cristiani, e li deridono e li perseguitano?

Dott. Fanno un gran male; ma se volete dire la verità quanti ne avete visto e udito di questi persecutori? E perchè alcuni hanno fallato c' è ragione che gridiate: *Morte ai signori!* Sapete voi che fossero i signori quelli che hanno insultato e provocato?

Men. Se non ho veduto io, hanno veduto altri, e anch'io ho udito qua e là....

Dott. Ma se esaminate bene, e volete essere sincero, come deve esserlo un galantuomo, e non dire una parola, nè una sillaba di più della verità, questi tali che meritano biasimo non sono tanti. Bastano pochi talora a fare un grande schiamazzo. Una voce ne sveglia un' altra. Chi risponde fa qualche volta più strepito di chi ha parlato prima. Il popolo si agita. Che è? Che è stato? D' una mosca si fa un' elefante. D' un caso se ne fan cento, d' un bisbiglio si forma un soqquadro. Poi c' entra l' ira, c'entra la paura, la quale si propaga rapida come la luce, e cresce, cresce, giganteggia tanto che ne deriva un parapiglia, che pare la fine del mondo. Ma tornando alla mia domanda, come c' entrano i signori? Avete guardato nelle tasche delle persone? Per solito chi fa baccano in piazza, è gente che non ha da perdere nè in denaro, nè in riputazione.

Men. Ma il governo di chi è composto di grazia? Di poveretti o di signori? E il governo odia la religione.

Dott. Scusatemi Menico, voi v'ingannate a partito. Ora rispondiamo a una cosa alla volta. Il governo si compone di chiunque col suo ingegno si è fatto degno della fiducia dei suoi compatriotti. Non siamo più ai tempi in cui la strada era chiusa a chi non era nato in un palazzo. Si sono veduti, e si vedono ogni giorno figli del popolo, venuti al mondo poveri e arrivati poscia a far parte del governo. E sono io, siete voi, (poichè avete i vostri campetti), che li abbiamo eletti, quando abbiamo mandato i nostri deputati al Parlamento. E se fallano, è un po' colpa nostra, che non abbiamo saputo scegliere come va. Pur troppo non tutti saranno degni del loro mandato. Ma perchè dite che il governo odia la religione?

Men. Perche spoglia i preti e i frati e perchè proibisce o non protegge le processioni.

Dott. Credetemi, Menico, che il governo non prende i beni ecclesiastici per odio ai preti e alla religione. Sono ragioni lunghissime e non facili da intendersi. Adesso io non entro nè a difendere nè a biasimare il fatto. Lascio tale questione a chi ne sa più di me. Quello ch'è certo si è, che le ragioni di stato, le disgrazie del paese i bisogni del popolo sono il motivo di questa misura, niente nientissimo l' odio alla religione. Vi dirò poi che la si è presa già da gran tempo in altri paesi, e che la religione v'è in fiore. In Francia per esempio dove si è praticato così, il clero è stimato venerato e contento più che per l' addietro. La religione colà risplende, più che in altri luoghi, e vi fa un mondo di bene, perchè se il clero è meno ricco, è più sapiente e scrive e stampa libri pieni di dottrina e di carità.

Men. Sia pure tutto com'ella vuole. Ma le processioni cosa c' entrano coi bisogni dello Stato e colla miseria del popolo? Perchè non le abbiamo da fare come le hanno fatte i nostri padri e i nostri nonni, e non abbiamo da adorare il Signore in pubblico, alla luce del sole?

Dott. I nostri padri e i nostri nonni le facevano; perchè erano certi che quelle funzioni venivano celebrate con rispetto, e adesso è un buon tratto di tempo che non la è più così.

Men. Ah! viene poi dalla mia? Purtroppo, purtroppo non è più così. Ci sono adesso troppi increduli, troppi eretici.

Dott. Cioè adesso v'è più gente che si cava la maschera; del resto del male in terra ve n'è sempre stato. Se guardiamo indietro vediamo che si commettevano delitti atroci, atti di prepotenza che gridavano altamente vendetta, crudeltà, che adesso sembrano impossibili, e duro fatica a credere che fosse più osservata la religione di Cristo, quando si facevano più misfatti. Ma vi dirò poi che mancanze gravissime verso le processioni si commettevano già da anni ed anni da quella, che suole chiamarsi la buona gente, la gente Cristiana, e ciò senza credere di far male.

Men. Oh! questa poi mi scusi non gliela credo.

Dott. Siete mai stato in città il giorno del *Corpus-Domini*?

Men. Ci andava in passato qualche volta, e mi godeva tutto a vedere quella processione così bella e così grande.

Dott. Ma vi pareva che tutti quelli che erano in istrada e alle finestre ci stessero come va? Io per me non so capire come intendessero di onorar Dio quelli che andavano sulle porte, lungo i muri, ed alle finestre vestiti in gala, a guardar intorno e in su e in giù, come si guarda uno spettacolo qualunque. Ed era quasi tutta la città, sapete? e molti di quelli della processione anch'essi guardavano attorno e in su, e se ne cavate quattro vecchietti e qualche anima tutta pia, il resto non pregava nè punto nè poco.

Men. Sarà . . . . sarà! forse della distrazione ce n'era, ma quando poi passava il Signore, ognuno s'inginocchiava, e una preghiera la diceva.

Dott. Voglio sperarlo. Ma per un minuto di raccoglimento che pur troppo in molti era d'apparenza sola, quanto tempo di profanazione e di chiacchiere! E non era meglio essere in Chiesa a pregare di cuore e senza distrazione?

Men. Forse per chi guarda curiosamente non dico. Ma almeno tutti quelli che sono in processione recitano orazioni o le cantano.

Dott. Tutti? Non sempre mio caro. E anche quel recitare si fa in un modo che non mi piace. E il canto poi! si vede gente che pensa solamente a far riuscire e risaltare il suo coro, a cantar bene la sua parte, e voglio che non mi chiamiate più Dottor Delbono, se pensano un momento solo al

senso della loro preghiera, se riflettono ad una parola di quello che cantano. Essi sono occupati della forma, e forse, forse della loro buona figura e il Signore non lo hanno in mente che ben poco. È vero o non è vero?

Men. Oh! lei è Dottore, sa parlare meglio di me, sa filosofare . , ...

Dott. Io vi dico dei fatti e vi parlo italiano, e voi mi capite benissimo e sapete rispondermi come va. È vero o non è vero che quasi tutto quel popolo, durante il tempo che sfila la processione, pensa poco a Dio? Che uno ha in mente il suo mazzo di fiori, che ha da essere il più bello, l'altro il suo cereo, un terzo il suo stendardo e via così discorrendo? Che chi guarda si occupa anch'egli di tutte queste belle cose, o di altre assai diverse, e ammira o critica, o confronta, e al Signore intanto non dice niente?

Men. Ma infine si fa vedere a tutto il mondo che si è Cristiani, che non si ha rispetto umano . . . .

Dott. E che si manca di rispetto e di pietà verso Dio. Che si onora da taluno, ma colle labbra soltanto, non col cuore, rimprovero che Dio faceva un giorno agli Ebrei e che meritiamo anche noi. Si ripetono parole Sacre, si cantano senza porvi mente, e si torna a casa senza essere migliori nè punto nè poco. Eppure questo avrebbe ad essere il fine delle sacre funzioni. Avvicinarci a Dio, e farci più buoni. Se non torniamo dalle cerimonie Sacre, con santi pensieri, con proponimenti di virtù, con desiderii di carità, con voglia di mostrare l'amore di Dio nell'amore al nostro prossimo, dite pure che siamo stati a passeggio, che abbiamo compiuto una formalità; ma non vi crediate che siasi fatto un'atto vero di religione. Sarà molto se non avremo offeso Dio.

Una volta sola m'è accaduto di vedere una processione veramente devota. Era in una piccola città lontana di qui, e di cui non vi dico il nome perchè vi saprebbe di barbaro. Ma sapete cosa vi ho veduto? Tutti i cittadini a far parte della processione e nessuno a guardarla. Tutti a pregare, nessuno a vedere. Quei pochi che non avevano potuto intervenire stavano pregando in casa, e si chiudevano, per rispetto, le finestre, come da noi si spalancano. A questo rispetto a

questo concorso corrispondeva la pietà e il raccoglimento generale. Così si faceva in quella cittadetta; ma poichè da noi si fa l'opposto non mi pare abbiano tanto torto quelli che bramano che le funzioni si facciano in Chiesa e non in istrada e sulle piazze. Io per esempio credo di essere Cristiano quanto voi, eppure desidero che le pie cerimonie si compiano nel tempio, solennemente, ma gravemente e in modo da eccitare raccoglimento e pensieri sublimi. E non vorrei udire, per esempio gli spari d'archibngio e i razzi che mi fate nei momenti più sacri, con un fracasso inconveniente, stando fuori di chiesa, invece di venire coi fratelli ai piedi di Dio; e vi dichiaro, che sono assai contento di udire che il governo questi spari non li permetta più.

Men. Oh! ma è un segno d'allegrezza, di festa, d'esultanza come il suono delle campane.

Dott, Se s'ha da concedere questo sfogo d'allegria si faccia nelle ore di intervallo, quando la gente non è in Chiesa. E poi vi dico che siamo arrivati ad un punto che la divozione vien messa tutta nelle campane, negli spari, nella musica e negli arredi sacri. Ma di far bello il suo cuore chi ci pensa? Di spandere la gioja dell'affetto, della pace, del perdono, chiedendo a Dio con tutta l'anima d'acquistarne i mezzi e le virtù necessarie all'uopo, chi se ne occupa ai piè degli altari? La sagra è un divertimento e la religione di cui si fa tanto strepito, (e pur troppo il movente a male azioni) c'entra ben poco. I più escono dalla Chiesa dove sono entrati curiosi, per andar a finire all'osteria. Quasi tutte le sagre vanno a terminare con intemperanze. ubbriachezze e talora con risse. Ora vantatevi d'essere Cristiani, e prendetevela coi perturbatori! Prima di pigliare il flagello per percuotere i profananatori percuotete voi stessi, e «chi è senza peccato lanci la prima pietra». La prima pietra! . . . E dire che Cristiani che fanno pompa di questo nome hanno davvero lanciato pietre, e bastonato passeggeri innocui, solo perchè loro parevano signori; e i signori (chi sa perchè?) sono ora incolpati delle disgrazie di cui tante volte sono le vittime! A voi che cosa hanno fatto i signori? Io so di taluno che in anni infelici vi ha prestato più d'una volta denaro.

Men. Oh! quello non somigliava agli altri!

Dott. Ed io so d'altri che per le mie mani fanno carità fiorite. In tutte le classi vi sono i buoni e i cattivi; ma per onore del vero, noi dobbiamo dire che fra i nostri signori, i più sono i buoni, i caritatevoli, i pii, e vi confesso che li credo più Cristiani dei poveri che tirano le sassate.

Men. Ma intanto essi godono, essi tripudiano e il poveretto patisce.

Dott. Non vi sono più adesso tanti tripudii. Le disgrazie agricole e commerciali, le guerre, i rivolgimenti hanno impoverito un numero grande di famiglie. Tutti si sono ristretti e vivono con economia. Io conosco molte e molte case, una volta ricche ed ora tutt' altro, dove per sostenere un po' di decoro si patisce di più che sotto il tetto di qualche contadino. Case dove si beve acqua pura e non si possono godere i piaceri delle sagre e dell'osteria. Eppure la carità si sostiene. Anche da quelle case vien fuori una limosina che costa sacrifizii. Tanti poi dei signori che si accusano sono adesso tutti impiegati a migliorare la condizione del popolo. Ad aprirgli scuole, a fondare banche e magazzeni che servano a cavarlo dalla povertà, a renderlo capace di andare avanti, e crescere in cognizioni, in virtù ed in prosperità. E il popolo come li ringrazia? Colle sassate! Se questa è carità e religione lo lascio dire a voi.

Men. Non so cosa rispondere. Lei mi confonde; ma dei cattivi discorsi ne ho udito.... ne ho udito io, con queste orecchie.

Dott. Lo credo Menico; ma e che? Siamo venuti coi capegli grigi voi ed io, senza sapere che del male al mondo ce n'è e ce ne sarà fino alla fine dei secoli? Se non ci fosse del male a che servirebbe il precetto di perdonare? A che dire ogni dì il Padre nostro? quel perdonateci o padre, come noi perdoniamo, cosa vuole significare? Ahimè! quando mi guardo intorno e vedo quello che nasce, concludo fra me, che dei mille *Pater noster* che si dicono non ve n'è forse uno recitato con una mente che intenda e con un cuore che senta quello che il labbro dice. Orsù Menico mio, pensateci da quel galantuomo che siete e sono sicuro che mi ajuterete a raccomandare a tutti, di non giudicare se non vogliono essere giu-

dicati e di lasciare la cura a Dio di difendere la sua causa. Noi limitiamoci a fare il nostro dovere, che è di amare, di amare, e poi di amare, sia colla preghiera sia colle opere.

Andiamo ora dalla Maria; e un' altro giorno vi parlerò di più dei signori, e di quello che fanno perchè a poco alla volta, possiate diventare, se a Dio piace, e se avete testa un signore anche voi.

Men. Un signore io? oh! qnesta è grossa!

Dott. Che meraviglie! Quanti di quelli che adesso hanno uno stato comodo, non lo avevano anni fa. Essi o i loro padri hanno acquistato col loro lavoro, o col loro merito quei beni che adesso possedono. Ogni uomo può fare lo stesso.

Men. Eh! ma ci vuole fortuna e forse poca coscienza.

Dott. Qualche esempio di sostanze male acquistate c' è stato sempre, perchè forse Dio vuol far vedere, che la ricchezza non è poi un vero bene nè necessario, e ch' egli quindi non la dà in premio ai buoni. Ma i mali acquisti impediscono all' uomo di godere ciò che innanzi tutto egli deve bramare; il nome onorato cioè, e la stima dei buoni. V' hanno anche casi avversi che rendono vani gli sforzi d' un galantuomo per andar avanti; ma appunto a questo si pensa. Ad ajutare il galantuomo a prestargli denaro e a procurargli istruzione ed occupazione. Coll' ultima egli potrà forse farsi ricco; ma coll' altra avrà un bene ancora più grande. Diventerà più buono, e saprà far a meno di quello che gli manca; avrà un conforto e una dignità in tutte le sventure, una speranza superiore ad ogni umana vicenda, e una grandezza che nessuno al mondo potrà rapirgli.

5 *Luglio* 1867.

7618